



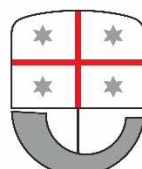
Paganini in rete

Progetto didattico realizzato con

Il patrocinio di



Il contributo di



REGIONE LIGURIA



Dipartimento per le Politiche Giovanili
e il Servizio Civile Universale

*Paganini - Professione musica
Approfondimenti*

Lettere e testimonianze

di Roberto Iovino

Introduzione

Uno degli strumenti più importanti che uno studioso ha a disposizione per approfondire la conoscenza di un artista è l'epistolario, la raccolta della sua corrispondenza.

Credo sia necessaria una premessa.

Oggi è raro scrivere una lettera. Si mandano sms, WhatsApp, si dialoga attraverso i vari canali social. Una lettera è una rarità. In passato la comunicazione epistolare era l'unica possibile. E per studiare il carattere, la vita, il pensiero di tanti artisti, uomini politici, filosofi del passato la lettura dei loro epistolari è spesso fondamentale.

Il corpus delle lettere inviate e ricevute si presta in effetti a una doppia analisi:

1) **sui contenuti**: una lettera è un mezzo prezioso di conoscenza perché offre informazioni sulla quotidianità, sui rapporti interpersonali, sulla produzione artistica, sui progetti avviati o interrotti ecc. E' uno strumento di conoscenza assai più efficace ad esempio di una autobiografia nella quale quasi sempre un artista racconta mezze verità o comunque ammaestra la realtà a proprio uso e consumo; in una lettera, non scritta per i posteri, ma per una esigenza del momento, le notizie fornite sono in linea di massima verosimili e quindi interessanti.

Ampliando per un momento il discorso vorrei citare due lettere di due fondamentali compositori della storia, Wolfgang Amadeus Mozart e Ludwig van Beethoven.

Leggiamo parte di una lettera scritta da Amadeus al padre il 4 aprile 1787 a 31 anni. Il musicista aveva scoperto che il padre era gravemente malato:¹

In questo momento mi giunge una notizia che mi rattrista molto tanto più che le vostre ultime lettere mi facevano supporre che, grazie al cielo, voi steste bene. Ma ora apprendo che siete gravemente malato. Non ho bisogno di dirvi quanto ardentemente desideri una parola rassicurante da parte vostra; lo spero, sebbene mi sia ormai abituato a immaginare sempre il peggio in tutte le cose. Poiché la morte, se si pensa bene, è la vera meta finale della nostra vita, da alcuni anni questa sincera, ottima amica dell'uomo mi è diventata così familiare che la sua immagine non ha più nulla di spaventoso per me, ma al contrario mi rassicura e consola. E ringrazio Dio che mi concede l'occasione - voi mi capite - di vedere in lei la chiave della nostra vera felicità. Non vado mai a dormire senza riflettere che forse il giorno dopo, per quanto io sia giovane, non ci sarò più e chi mi conosce non potrà mai dire che sono accigliato o triste. Per questa gioia ringrazio ogni giorno il mio Creatore e lo auguro di tutto cuore a tutti i miei simili.

Mozart, dunque, si sentiva predestinato a una morte precoce. E questa lettera pacata, serena ma profondamente malinconica stride con l'immagine che spesso si ha di Amadeus, allegro, brillante, anche un po' isterico se si dà retta al bellissimo testo di Shaffer, *Amadeus* di qualche anno fa.

Ma leggiamo una lettera scritta invece nel 1802 da Beethoven, indirizzata ai fratelli ma mai spedita e rinvenuta dopo la morte. Beethoven ritiratosi nella campagna di Vienna a Heiligenstadt redige questa lettera-testamento in cui confessa la sua sordità:

Per i miei fratelli Carl e [Johann] Beethoven

O voi uomini che mi repute e definite astioso, scontroso e addirittura misantropo, come mi fate torto! Voi non conoscete la causa di ciò che mi fa apparire a voi così. Il mio cuore e il mio animo fin dall'infanzia erano inclini al delicato sentimento della benevolenza e sono sempre stato disposto a compiere azioni generose. Considerate, però, che da sei anni mi ha colpito un grave malanno peggiorato per colpa di medici incompetenti. Di anno in anno le mie speranze di guarire sono state gradualmente frustrate ed alla fine so-no stato costretto ad accettare la prospettiva di una malattia cronica (la cui guarigione richiederà forse degli anni e sarà del tutto impossibile).

¹ W.A. Mozart, *Lettere*, a cura di Elisa Ranucci, Guanda, Milano 1981.

Pur essendo dotato di un temperamento ardente, vivace e anzi sensibile alle attrattive della società, sono stato presto obbligato ad appartarmi, a trascorrere la mia vita in solitudine. E se talvolta ho deciso di non dare peso alla mia infermità, ahimè, con quanta crudeltà sono stato allora ricacciato indietro dalla triste, rinnovata esperienza della debolezza del mio udito. Tuttavia non mi riusciva di dire alla gente: «Parlate più forte, gridate, perché sono sordo». Come potevo ahimè confessare la debolezza di un senso, che in me dovrebbe essere più raffinato che negli altri uomini e che in me un tempo raggiungeva un grado di perfezione massima, un grado tale di perfezione quale pochi nella mia professione sicuramente posseggono, o hanno posseduto. No, non posso farlo; perdonatemi perciò se talora mi vedrete stare in di-sparte dalla vostra compagnia, che un tempo invece mi era caro ricercare. La mia sventura mi fa doppiamente soffrire perché mi porta ad essere frainteso. Per me non può esservi sollievo nella compagnia degli uomini, non possono esservi conversazioni elevate, né confidenze reciproche. Costretto a vivere completamente solo, posso entrare furtivamente in società solo quando lo richiedono le necessità più impellenti; debbo vivere come un proscritto.

Se mi avvicino alla gente, mi prende un'ansia bruciante per timore di rivelare le mie condizioni. Tali esperienze mi hanno portato sull'orlo della disperazione e poco è mancato che non ponessi fine alla mia vita. La mia arte, soltanto essa mi ha trattenuto. Ah, mi sembrava impossibile abbandonare questo mondo, prima di aver creato tutte quelle opere che sentivo l'imperioso bisogno di comporre; e così ho trascinato avanti questa misera esistenza, davvero misera dal momento che il mio fisico tanto sensibile può, da un istante all'altro, precipitarsi dalle migliori condizioni di spirito nella più angosciosa disperazione. Pazienza. Mi dicono che questa è la virtù che adesso debbo scegliermi come guida; e adesso io la possiedo. Durata deve essere, io spero, la mia risoluzione di resistere fino alla fine, finché alle Parche inesorabili piacerà spezzare il fi-lo; forse il mio stato migliorerà, forse no, ad ogni modo io, ora, sono rassegnato. Essere costretti a diventare filosofi ad appena 28 anni, quanti ne ho, non è davvero una cosa facile e per l'artista è più difficile che per chiunque altro. Dio Onnipotente, che mi guardi fino in fondo all'anima, che vedi nel mio cuore e sai che esso è colmo di amore per l'umanità e del desiderio di bene operare. O uomini se un giorno leggerete queste mie parole, ricordate che mi avete fatto torto; e l'infelice tragga conforto dal pensiero di aver trovato un altro infelice che, nonostante tutti gli ostacoli imposti dalla natura, ha fatto quanto era in suo potere per elevarsi al rango degli artisti nobili e degli uomini degni. E voi fratelli miei, Carl e Johann, dopo la mia morte, se il professor Schmidt sarà ancora in vita, pregatelo a mio nome di fare una descrizione della mia infermità e allegate al suo documento questo mio scritto, in modo che, almeno dopo la mia morte, il mondo e io possiamo riconciliarci per quanto possibile [...]²

Beethoven in questa lettera si mette a nudo più che in qualsiasi altra sua opera. E confessa di aver pensato al suicidio., Ma, dice, l'arte mi ha salvato. Un atteggiamento romantico, nonostante nella sua produzione musicale Beethoven non possa essere considerato davvero tale.

I due esempi ci dimostrano dunque l'importanza di un'analisi di un epistolario per capire a fondo un personaggio.

E poi, per tornare al discorso generale, oltre ai contenuti, c'è la forma.

2) **sulla forma**: gli studi linguistici hanno ormai da tempo riconosciuta la funzione svolta dalle raccolte di lettere e anche la musicologia si è accostata con più consapevolezza a questi contributi sia per acquisire ulteriori strumenti destinati all'edizione dei testi, sia per migliorare il complesso lavoro storico-critico sui musicisti e i rapporti con la cultura del loro tempo. Al di là dei contenuti, le raccolte di corrispondenza costituiscono dunque un testimone prezioso per la storia della lingua italiana e in particolare negli anni che consideriamo a proposito di Paganini, per la ricostruzione del tessuto culturale dei parlanti nel primo Ottocento.

² Il documento, custodito nel Museo di Beethoven a Vienna, è riportato in tutte le biografie beethoveniane

Come ha scritto Roberto Grisley nella Introduzione al primo volume dell'*Epistolario* di Paganini³

...sin dalla classicità, una lettera è principalmente una conversazione che, invece di essere affidata alla parola, a causa della distanza nel tempo e nello spazio tra gli interlocutori, viene trasferita nel regno della scrittura. Nel testo ciò si traduce in una molteplicità di segnali legati a questo particolare *status*, terra di mezzo fra scritto e orale. Si tratta di tracce che di volta in volta appartengono ora all'una ora all'altra sfera, operazioni della comunicazione scritta o parlata. Se, ad esempio, l'impiego di termini dialettali è indice di colloquialità, le attività di controllo dei contenuti operate dal mittente sul testo (un controllo tanto più stringente quanto più lontano è il rapporto sociale fra gli interlocutori) sono caratteristiche proprie della comunicazione scritta che tuttavia non arrivano a trasformare la forte impronta orale dei testi.

Scrivere una lettera equivale, in buona sostanza, a parlare, in linea con la celebre definizione classica, *amicorum colloquia absentium* [corrispondenza epistolare con amici lontani] punto di partenza delle discipline che si occupano del genere epistolare.

Il disallineamento nel tempo e nello spazio fra mittente e destinatario è cruciale per generare questo particolare tipo di linguaggio: una comunicazione orale stesa con le parole sulla carta.

Per una conoscenza di Paganini

Prima di addentrarci nella lettura e analisi di alcune lettere, qualche informazione sulle fonti e sulle edizioni degli epistolari paganiniani.

Lettere di Paganini hanno iniziato a circolare mentre l'artista era ancora in vita. Si possono citare, ad esempio, le lettere inviate ai giornali, spesso scritte per smentire qualche diceria o per sedare qualche polemica.

Nel 1830 lo studioso Julius Maximilian Schottky pubblicò la prima biografia di Paganini, ricevendo notizie e anche stralci di lettere dallo stesso artista. E nel 1851 fu Gian Carlo Conestabile a pubblicare una *Vita di Nicolò Paganini* nella quale inserì altre lettere nel frattempo recuperate.

Un primo nucleo di epistolario risale tuttavia al 1882 quando lo storico genovese Luigi Tommaso Belgrano pubblicò una sessantina di lettere scritte da Paganini all'amico avvocato Luigi Guglielmo Germi, il cui nome è il più ricorrente negli epistolari paganiniani.

Nel 1935 arrivò il primo Epistolario importante: fu Arturo Codignola, impiegato dell'Ufficio delle Belle Arti e poi conservatore del Museo del Risorgimento a pubblicare *Paganini intimo* contenente 288 lettere da lui ordinate e commentate.

Il ponderoso volume di Codignola, pur con i suoi limiti è tuttora un testo fondamentale a cui si è aggiunto nel 1982, in occasione del bicentenario della nascita di Paganini, l'*Epistolario* curato da Edward Neill che fece tesoro delle più recenti ricerche di due attenti studiosi quali Pietro Berri e Zdenek Vyborny. In tempi successivi altre lettere sono venute alla luce e sono state pubblicate in articoli vari ad esempio sui Quaderni dell'Istituto di Studi Paganiniani. Infine il citato primo volume del nuovo *Epistolario* curato da Roberto Grisley, purtroppo scomparso prima di portare a termine la sua opera, attualmente in via di conclusione a cura di altri autori.

Trascrizioni e “censure”

I testi di Codignola e Neill riflettono l'indirizzo allora seguito dagli studiosi nella elaborazione degli Epistolari: non rispettano, cioè la grafia originale, ma la correggono alla luce dello stile odierno, operando talvolta anche una sorta di censura.

³ Nicolò Paganini, *Epistolario 1810-1831*, a cura di Roberto Grisley, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Skyra ed., Milano 2006.

Ad esempio leggiamo la seguente lettera pubblicata da Codignola:⁴

Sono oltremodo sorpreso che tu non abbia ancora ricevuto le L.100 da me sborsate sin da lungo tempo, e te ne voglio dacchè tu non me l'abbi prevenuto prima, giacchè avrei preso quelle misure che si convengono per non essere trattato da C.... (Paganini a Germa, Napoli 2 agosto 1820)

dove è ben chiaro cosa intenda per c. il nostro Paganini. Oggi (e su questa linea è l'opera di Grisley) si tende invece a ripristinare fedelmente la grafia originale con tutti i suoi eventuali errori per fornire un'immagine reale dell'autore con i suoi modi di dire e anche con le sue eventuali manchevolezze.

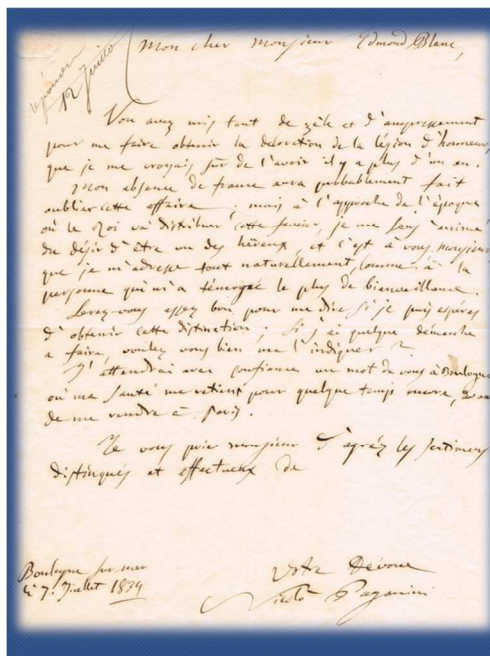
La forma

Le lettere di Paganini possono essere suddivise secondo una classica ripartizione:

- Lettere familiari
- Lettere d'affari
- Lettere commendatizie
- Lettere pubbliche ai giornali ecc.

Tale ripartizione non è naturalmente rigida perché spesso Paganini mette insieme caratteri differenti. Ad esempio le lettere Germa mescolano di continuo affari e osservazioni amichevoli e familiari.

Riprendendo uno studio di Giuseppe Antonelli (*Tipologia linguistica del genere epistolare*, Roma 2004) si può scomporre una lettera nelle seguenti parti:



Formule di apertura
 Iscrizione - Luogo e data
 Attivazione del canale
 Formule allocutive - informazioni metaepistolari
 Referenzialità
 Parte responsiva - parte propositiva - formule interrogative informative
 Chiusura parziale
 annuncio della chiusura - saluti a terzi - raccomandazioni per la salute - invito a rispondere - congedo
 Formule di chiusura
 area della firma - luogo e data
 Appendice referenziale
 post scriptum

Lo schema è, naturalmente, di massima e non sempre le lettere contengono tutti gli elementi sopra indicati, ma può essere utile come guida alla interpretazione dello stile epistolare.

Lo stile di Paganini

Vediamo alcune caratteristiche dello stile paganiniano

⁴ A. Codignola, *Paganini intimo*, S.A. Industrie Poligrafiche Nava, Bergamo 1935.

- a) Simulazione della presenza del destinatario attraverso la descrizione di una situazione dal vivo:
Ho la casa piena di gente che desiderano per souvenir chi una corda armonica chi un bacio (8 febbraio 1831)
- b) Uso del superlativo per compensare l'impossibilità di accompagnare alle parole una adeguata gestualità (propria della comunicazione diretta e verbale):
Godo che la mia carississississississima madre goda di buona salute (26 marzo 1819)
- c) L'aggancio – inserire cioè nell'avvio di lettera una diretta risposta a un tema contenuto nella lettera ricevuta, quasi come se si trattasse di una risposta in una conversazione verbale
- d) Impiego di locuzioni tipiche della comunicazione verbale che se mittente e destinatario fossero l'uno davanti all'altro, sarebbero accompagnati da gesti:
Io sto così così.... (28/30 novembre 1827)
- e) Uso della grafia tipica del tempo:
raddoppi consonantici (*sabbato, progetto,, scattole ecc.*)
uso dei pronomi (*le= a lui, a loro; gli= a lui, a loro*)
- f) Uso del dialetto
Pendin da forca = farabutto; streppacugge = rompicoglioni
- g) Forma condizionale in essimo
Saressimo, potressimo, avressimo
- h) Trascrizione di nomi stranieri secondo la pronuncia

Molto spesso Paganini procede per brevi incisi con improvvisi cambiamenti di argomento proprio come se si trattasse di una conversazione verbale. Ciò accade soprattutto nelle articolate lettere a Germe con il quale gli argomenti non mancano mai. Se invece i destinatari sono altri gli argomenti sono più ristretti e magari si limitano a un problema di affari o all'acquisto di strumenti ecc.

Agenda Rossa

Nella Library of Congress di Washington è custodita l'*Agenda rossa*, un quaderno in cui durante una parte della sua tournée Paganini ha annotato un po' di tutto. Vi si trova ad esempio un formulario per concludere le lettere:

Accolga l'E.V. colla consueta sua degnazione l'omaggio del mio rispetto più profondo

Possa con il massimo ossequio dell'E.,V.

Si compiacci V.E. di accogliere l'attestato della mia venerazione

I contenuti

Per quanto riguarda i contenuti possiamo ripartirli più o meno nelle seguenti categorie:

rapporti affettivi e economici con la famiglia
argomenti sentimentali
affari: gestione del proprio patrimonio, acquisto strumenti, rapporti con editori, banchieri, impresari
problemi di salute

Le lettere sentimentali

Per quanto riguarda gli argomenti sentimentali può essere significativa la seguente breve serie di scritti che ci mostra la volubilità di Paganini tanto rapido nell'accendersi quanto rapidissimo nello spegnersi:⁵

Roma, 19 aprile 1819

... sappi che io sono innamorato di una giovine educata da principessa, e virtuosa, la quale sta in Napoli, e parmi sarei felice s'ella potesse corrispondermi.

31 gennaio 1820

A Napoli conobbi un angelo, educata da principessa ed ha una voce divina, ed un'espressione tale da innamorare chiunque. Canta divinamente e chiamasi di nome... indovina... la Catalani, figlia del primo avvocato di Napoli ed è uno dei più fortunati. La giovine diverrebbe volentieri mia sposa, ma non so se il genitore acconsentirebbe, perché i Napoletani non amano allontanare le loro figlie. Si vedrà; anch'io penserò prima di legarmi. La libertà è il maggior bene dell'uomo.

9 agosto 1820

L'altro giorno vidi una savia giovine in chiesa e me ne sono alquanto invaghito; le andai dietro per vedere la sua abitazione, essa è figlia di un notaio. Che mi consiglieresti? Di prenderla in moglie o di restar nubile?

Anche le fanciulle corteggiate spesso scrivevano lettere appassionate. E' il caso di Marina Banti, conosciuta a Bologna:

Il giubilo che ho provato nel ricevere i suoi amabili caratteri la mia penna non lo può esprimere. E' vero che io ho provato il più gran dolore che può provare una persona più che innamorata, la quale son io, nella di lei partenza, ma pazienza. La prego solo a fare tutto il possibile per venire presto a Bologna, che sarà il più gran contento che possa ricevere dal mio caro amante. Io ho compreso tutta la forza delle due sue lettere, ma la brevità del tempo non mi permette di potermi esprimere in altra maniera. Solo le raccomando costanza mio caro e non temere che tutto anderà bene... Addio, addio mio vita e mio tutto. La vostra più cara amante.

Purtroppo, per Marina, Paganini era volubile. Scriveva il 31 gennaio 1820 all'amico Germi:

Quanto mi rincresce che ella non sia bella quanto è buona...

Le lettere del Conservatorio

Uno dei fondi più nutriti di lettere paganiniane si trova al Conservatorio "Niccolò Paganini". Prendiamo in esame, per alcune osservazioni le lettere lì custodite e che risalgono al 1840, all'ultimo anno di vita del musicista.

Gli argomenti centrali di queste lettere sono:

⁵ Le seguenti citazioni in Niccolò Paganini, *Epistolario 1810-1831*, a cura di Roberto Grisley, op.cit.

L'affare del Casinò di Parigi
La salute sempre più precaria
Il commercio di strumenti

Ti mando una copia della lettera del mio procuratore di Parigi acciò che tu veda l'infamia che regna in quei tribunali in grazia dell'amico Rebizzo⁶.

L'affare del Casinò

Scriveva così, il 14 gennaio 1840, Paganini all'amico Geremi, commentando la sentenza di condanna nei suoi confronti emessa dal Tribunale di Parigi in relazione all'affare Casinò che turbò non poco gli ultimi suoi tre anni di vita.

Nel 1837, infatti, Paganini era stato coinvolto in un progetto destinato al fallimento, l'apertura di una casa da gioco a Parigi intitolata a suo nome.

Il Casinò Paganini si trovava nella Chaussée d'Antin. Paganini, nonostante la sua fama di abile uomo d'affari, era stato convinto a partecipare come azionista e aveva versato una quota di 30.000 franchi ai quali ne aveva poi aggiunti altri 30.000 per esaudire la richiesta dell'amico Lazzaro Rebizzo⁷ di essere inserito fra gli azionisti.

L'inaugurazione era slittata di qualche giorno perché il 1° novembre era previsto l'arrivo a Parigi di Johann Strauss senior, in tournée con la sua orchestra⁸. Era rischioso mettersi in concorrenza con il celebre compositore viennese, anche perché il Casinò non poteva contrapporre Paganini indisposto. L'apertura era stata spostata, dunque, al 25 novembre e l'orchestra era stata affidata a Cesare Pugni⁹.

Purtroppo la cattiva salute di Paganini compromise l'attività del Casinò che puntava su una assidua presenza dell'artista per assicurarsi pubblico. Nel giro di poco tempo, fra denunce e sequestri, la società che gestiva il Casinò fallì e Paganini subì un tracollo morale e fisico¹⁰:

La società del Casinò, composta di ladri assassini sta per fare bancarotta. Rebizzo si pentirà, un giorno, di avermi così barbaramente trattato. Lui è causa di tutti i miei mali. I 60.000 franchi delle trenta azioni sue e delle trenta mie sono perduti.

Nel dicembre 1838 la situazione giudiziaria si era fatta drammatica. Incombeva il rischio di un sequestro dei beni di Paganini. E la scelta dell'artista di trasferirsi, dopo Marsiglia, a Nizza non dipendeva probabilmente solo da ragioni climatiche, ma dall'esigenza di mantenersi al di fuori del territorio francese (Nizza era ligure) onde evitare eventuali sequestri di beni.

Rebizzo, reo agli occhi dell'artista di essersi volatilizzato per non onorare il suo debito, era stato il cattivo consigliere di Paganini in questa operazione e solo dopo diverso tempo i due si riconciliarono. L'affare Casinò ricorre sovente nell'epistolario paganiniano del 1840:

Aspetto presto un riscontro da Parigi – così Paganini a Geremi il 1° febbraio – avendo colà scritto il 20 del mese scorso; vedremo le carte che manderanno: se sarà poi conveniente di spedire qualcuno a Parigi, cercheremo persona abile e lo spediremo.

⁶ Paganini a Geremi, Nizza 14 gennaio 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0532.

⁷ Lazzaro Rebizzo, genovese, fu amico di Paganini e gli fece da segretario in parte della tournée europea.

⁸ Johann Strauss senior (1804-1849), padre di Johann junior (1825-1899), il più celebre autore di valzer viennesi, esordì a Parigi con la sua orchestra il 1° novembre 1837 in una serata di grande successo davanti a un folto pubblico del quale facevano parte anche Adam, Auber, Cherubini, Meyerbeer e Berlioz che scrisse un articolo assai elogiativo per il "Journal des débats".

⁹ Cesare Pugni (1802-1870), genovese, allievo di Rolla, si conquistò fama europea soprattutto come autore di musiche per balletti: celebre il *Pas de quatre* che nell'Ottocento fu danzato da acclamate dive in tutù.

¹⁰ Paganini a Geremi, Parigi 8 marzo 1838, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0503.

Non puoi idearti il piacere che mi reca la speranza che l'avvocato Germi riesca a vendicarmi dei torti che mi hanno fatto a Parigi! Delizioso momento sarà quello di abbracciarti in Nizza. La stanza per te è preparata. La cuoca è una bestia, ma le faremo girare lo spiedo¹¹.

Paganini, dunque, nell'affidarsi ancora una volta all'amico Germi che già in passato lo aveva tolto dai guai, confidava in una sua visita che tuttavia non avvenne mai.

Ieri venne da me il sig. Borg, viceconsole di Francia assieme a Mr. Adolphe Sergent di Parigi, incaricato d'affari presso il Casino e che si è reso qui, onde venga eseguita la sentenza del tribunale francese; io gli risposi che tu farai le mie veci e che io non potendo occuparmi a causa di salute s'indirizzasse a te, perché disse che prima di agire per via di Tribunali avrebbe piacere di terminare l'affare all'amichevole¹².

Intorno alla visita ch'ebbi da questo Sig. Viceconsole Borg, molto amabile, in compagnia di quel pendin da forca M. Sergent (il quale dev'essere discendente e forse figlio di un certo Sergent che nel Settembre 1792 segnò assieme a Robespierre, Marat ed altri assassini l'ordine del massacro di dieci a dodicimila prigionieri) appena mi diede uno sguardo atroce e m'impose di subito spiegarci non avendo tempo da perdere. Io, come ti scrissi, lusingandolo che tu, incaricato di fare le mie veci, probabilmente saresti qui venuto, aderì ad aspettare la tua risposta; ma poi partì più furioso che una jena, dicendo che in otto giorni avrà dato fine all'affare in modo che non mi diede tempo di mandarlo all'inferno. Fallo pur vogare e trionfi il tuo genio¹³.

Si noti la parentesi introdotta da Paganini per evidenziare la cattiveria addirittura ereditaria del suo avversario! Nonostante la buona volontà di Germi, il Tribunale di Parigi ebbe la meglio e fu il figlio Achille, alla morte del padre, a pagare una ingente somma per chiudere definitivamente la vertenza.

La famiglia

Nella lettera già citata del 1° febbraio 1840, il musicista, oltre ad assicurare l'amico sulla spedizione di due quintetti di Mozart e di due quartetti di Spohr, affrontava un altro argomento a lui caro non solo negli ultimi mesi di vita, quello della sua famiglia:

Mio nipote Ghisolfi non mi ha più scritto: che vuol dir ciò? Che fa egli? Che dice? Che devo dirgli?

Angelo Carlo Ghisolfi era figlio della sorella di Paganini Nicoletta. Paganini per tutta la vita si occupò di assistere finanziariamente i genitori, le sorelle e i nipoti. Era proprio Germi il cassiere che amministrava i beni dell'artista e seguiva le necessità della famiglia. Ad esempio alla morte del fratello Carlo, Paganini autorizzò Germi a "dedicare 100 luigi per il vitalizio in favore della vedova Cecilia Paganini"¹⁴. In particolare il violinista finanziò gli studi universitari del nipote Angelo Carlo, aiutandolo fino all'ultimo come testimonia la lettera (che riporteremo più avanti) indirizzata il 12 maggio 1840 all'amico Giovanni Battista Giordano, funzionario della Regia Marina che aveva avuto una parte importante nella pratica della legittimazione del figlio Achille. In tema di studi, Paganini si preoccupava anche della formazione del figlio, in particolare della sua educazione musicale. Scriveva il 4 aprile 1840 a Germi:

¹¹ Paganini a Germi, Nizza 1 febbraio 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0534.

¹² Paganini a Germi, Nizza 18 aprile 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0541.

¹³ Paganini a Germi, Nizza 27 aprile 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0542.

¹⁴ Paganini a Germi, Nizza 27 aprile 1840, cit.

Desiderando che mio figlio continui il Piano, mi faresti piacere di far domandare il fabbricante Bevilacqua per sapere se tiene ancora di quei piani a tavolino di Germania e quanto sarebbe il prezzo: ma vorrei che tenesse l'accordatura¹⁵.

Gli strumenti

La ricerca del pianoforte per il figlio introduce un altro tema interessante, anche questo ricorrente nella vita del nostro artista: l'acquisto e il commercio di strumenti musicali. Come abbiamo già ricordato tutta la vita Paganini commerciò in strumenti ad arco, acquistando soprattutto Guarneri e Stradivari.

Il 20 marzo 1839 scriveva ad esempio all'amico Merighi suo collaboratore nell'acquisizione di strumenti:

Ho il piacere di notificarle che i tre strumenti sono qui giunti sani e lo ringrazio di averli si bene imballati e sono contento di possedere il suo bello violoncello il quale terrò sempre presso di me, come pure il violino di Stradivario, avendo così compiuto il quartetto...

Paganini dunque era in possesso di un quartetto Stradivari, ovvero due violini, un violoncello e una viola. I quattro preziosi strumenti sono ora di proprietà della Nippon Music Foundation che periodicamente li impresta a Quartetti particolarmente meritevoli.

Il problema della salute

La preoccupazione maggiore di Paganini in quel fatidico 1840 fu tuttavia costituita, al di là delle grane di Parigi, dalla salute sempre più precaria. La malattia di Paganini aveva radici lontane. Nella primavera 1838 su un periodico di Francoforte apparve questa significativa nota non firmata¹⁶:

Ho riveduto Paganini a Parigi, spossato e distrutto. Paga alla natura lo scotto dei suoi inenarrabili sforzi di questi ultimi vent'anni che egli cercò sempre di nascondere agli occhi del pubblico. Chi vede oggi Paganini capirà a qual prezzo abbia conquistato la sua fama.

L'anonimo cronista offriva il ritratto di un uomo ormai provato dalle fatiche e dalle malattie. Un uomo che nell'ultimo decennio della sua esistenza aveva preteso dal suo fisico assai più di quel che gli potesse dare.

Sulle patologie che lo assillarono per anni esistono opinioni differenti. Come è accaduto per altri illustri artisti del passato, il genovese dovette fare i conti molto spesso con ciarlatani e, quando ebbe la fortuna di imbattersi in seri professionisti, furono le carenze della medicina del tempo a vanificare le sue speranze di guarigione. Nel corso degli anni a Paganini furono riscontrate le malattie più varie: tbc polmonare a lenta progressione, la lue e la gonorrea, disturbi funzionali della sfera digestiva, aggravati dalla tensione nervosa, dagli eccessi sessuali, dai viaggi disagiati e dall'abuso di purganti, avvelenamento cronico da mercurio (malattia iatrogena), gengiviti, stomatiti, stenosi rettale di natura luetica, afonia.

Al suo capezzale accorsero decine di medici, da Siro Borda a Maximilian Joseph Spitzer (che lo curò con costate di vitello e vino!), dall'amico Francesco Bennati a Marcel Maria Miquel, da François Magendie (professore al Collège de France, fondatore e massimo esponente del suo tempo della fisiologia sperimentale) a Louis-Victor Benéck che nell'estate del 1838 gli prescrisse una cura decisamente originale¹⁷:

¹⁵ Paganini a Geremi, Nizza 4 aprile 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0539.

¹⁶ P. Berri, *Paganini la vita e le opere*, a cura di MARIO MONTI, Bompiani, Milano 1982.

¹⁷ Paganini a Geremi, Parigi 16 agosto 1838, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0510.

[...] mangiare molto e quattro volte per giorno, alla fourchette, una tisana interpolatamente a detti pasti, una colata, per mezzo di una sponga di acqua caldissima e quasi bollente, dai ginocchi alle gambe, sera e mattina.

Le balneazioni di acqua calda gli portarono giovamento tanto che nella stessa lettera le consigliò alla moglie di Geremi, Camilla, che soffriva di dolori articolari.

Benéck gli ridiede la speranza, assicurandogli di restituirlo al mondo “sano come un pesce” e in poco tempo; lo stesso Paganini affermò nella lettera appena citata:

Se si verificasse quanto dice, potrei dargli anche il mio violino.

Malauguratamente il tanto sospirato miracolo fu di breve durata: il suo doloroso calvario era destinato a farsi più sofferto e a volgere al termine.

Prega l'amico signor maestro Serra – così nella lettera del 20 marzo del 1840 a Geremi – che mi raccomandi all'esperimentata bontà ed amicizia del celebre nostro Dottor Guasconi, onde ottenere un suo saggio consiglio per diminuire il catarro che rivedo continuamente in dose smisurata e sovente ed anche a tavola in una [fiata] ne estraggo del liquido dei scodellini e sono pochissime le notti che mi lascia respirare, per dormire tranquillamente¹⁸.

Giovanni Serra (1787-1876) era il primo violino e direttore dell'Orchestra Civica del Carlo Felice. Nel 1851 avrebbe ricoperto anche l'incarico di direttore dell'Istituto Civico di Musica (l'attuale Conservatorio “N. Paganini”). Fu lui a contattare il medico Orazio Guasconi che fece pervenire a Paganini un rimedio se l'artista scriveva il 4 aprile 1840 a Geremi¹⁹:

Ringraziandoti della ricetta Guasconi, ti prego di fare gradire allo stesso i sensi della mia gratitudine. Detta ricetta, appena la feci consegnare allo speziale che ha la sua spezieria accanto alla porta di casa ed è mio vicino, la trovò eccellentissima ed avendola fatta vedere a tutti i professori di medicina, dissero che non si poteva comporre una medicina più efficace ed adattata a me.

E poco più avanti aggiungeva:

Non mi regge più il capo: la debolezza mi ha fatto gonfiare le gambe e dietro i ginocchi; per cui non posso quasi passeggiare in camera, dove mi trovo confinato da cinque mesi, cioè dal primo giorno che sono qui giunto.

Nella stessa lettera si legge anche una curiosa richiesta “gastronomica”:

Io sarei voglioso di prendere del cioccolato, ma non alla “santé”, perché non mi piace, ma che fosse di quello più perfetto, cioè del più scelto cacao e credo sarà utile allo stomaco un senso di cannella finissima.

Paganini non era particolarmente goloso. Nel suo epistolario il riferimento al cibo è raro e motivato o da esigenze mediche (le costate di vitello imposte dal dottor Spitzer) o da un sentimento di nostalgia della “sua” Genova:

¹⁸ Paganini a Geremi, Nizza 20 marzo 1840, manoscritto presso il Conservatorio “N. Paganini”, n. inv. 0537.

¹⁹ Paganini a Geremi, Nizza 4 aprile 1840, manoscritto presso il Conservatorio “N. Paganini”, n. inv. 0539.

Ogni giorno di magro e anche di grasso sopporto una salivazione rammentando li squisiti ravioli che tante volte ho gustato alla tua mensa²⁰.

Nella lettera del 4 aprile 1840 l'artista si dichiarava "voglioso" di una bella dose di cioccolata, ma non quella "alla santé", bensì quella speziata e dal cacao finissimo.

Nel *Trattato Completo di Materia Medica* il cioccolato alla "santé" è così definito²¹:

Se la cioccolata venga allestita senza droghe o puramente collo zucchero, chiamasi cioccolata alla santé (Succolata medica). (...) Acciò una tal cioccolata non riscaldi affatto i semi di cacao non devono essere abbrustoliti, diversamente sviluppassi da essi un olio infiammabile il quale rende la cioccolata nauseosa e non così aggradevole come l'ordinaria. La cioccolata alla santé è un rimedio assai celebrato in ogni specie di dimagrimento; e si usa specialmente nelle perdite gravi di forze in seguito alle emorragie, all'onanismo e nella atrofia dei bambini. (...)

Germi contattò il comune amico Emanuele Tagliavacche che procurò a Paganini l'agognato cioccolato, come si deduce dalla lettera del 27 aprile 1840 a Germi²²:

Il cioccolato ricevuto dal signor Tagliavacche l'ho trovato eccellente e consegnandole l'accluso biglietto e salutandomi il Mr. Serra faccia al dottore gradire i miei ringraziamenti.

L'ultima lettera

Fra tentativi abortiti e speranze disilluse, Paganini si trascinò fino al 27 maggio 1840, giorno in cui, assistito dal figlio Achille, morì.

Quindici giorni prima, il 12 maggio 1840, aveva scritto la seguente lettera, indirizzata all'amico Gio Batta Giordano. Uno scritto in cui, in una sorta di compendio finale, sono sintetizzate le varie tematiche affrontate nelle lettere degli ultimi mesi²³:

Mio caro amico,

è pur possibile di dover mancare di cordiale corrispondenza con un amico. Incolpatene i miei fieri e tristi incomodi; e fui ben dispiaciuto di non aver potuto scrivere onde rimettere al vostro caro ed amabile signor commissario del Brich lo "Zeffiro"²⁴ la lettera per voi, che ardentemente desiderava. Di tutto ciò n'è causa il destino che mi vuole infelice. Vi ringrazio assai del desiderio che avete di tutto finire con Rebizzo amicalmente, ma le mie ragioni sono tali che sebbene tutta la mia buona volontà non posso acconsentire a darvi potere di fare qualunque convenzione non essendovene che una: quella di rimborsarmi 30 mila franchi per la perdita che ho fatto di 30 mila franchi di azioni prese con lui; per almeno 25 mila franchi per crediti comprati, onde aver diritto di intavolar liti; per spese di processi; per la causa che ho confidata al genio del nostro Avvocato Germi; e soprattutto per le pene e pei disturbi che tanto hanno rovinato la mia salute. E tutto questo per l'incurezza di Rebizzo. Non domando nulla, neppure gli interessi di due anni e più delle azioni prese per Rebizzo. Dunque 30 mila franchi sono più che giusti e nulla più dirò. Intorno al mio nipote io intendo di pagare soltanto le spese che occorrono all'università e le spese dei libri che verranno indicati da quei maestri e nulla di più. Il Dottor Binetti è riputato il più bravo di Nizza ed è il solo che mi cura.

²⁰ Paganini a Germi, Parigi, 25 maggio 1838, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0570.

²¹ G. A. Richter, *Trattato Completo di Materia Medica*, Prima versione italiana del dottor Domenico Gola, Milano presso la ditta Angelo Bonfanti 1833, Tomo I, pp. 326-327.

²² Paganini a Germi, Nizza 27 aprile 1840, cit.

²³ Paganini a Giovanni Battista Giordano, Nizza 12 maggio 1840, manoscritto presso il Conservatorio "N. Paganini", n. inv. 0754.

²⁴ Il brich era un piccolo veliero dotato in genere di due alberi. In particolare, lo "Zeffiro" è stato un brigantino della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, poi acquisito come corvetta a vela dalla Regia Marina.

Dice che potendo diminuire una terza parte del catarro potrò tirarla ancora un po' avanti; e potendo diminuirla due terzi potrei nutrirmi; ma delle medicine da quattro giorni messe in opera non ottengo alcun vantaggio. La vita è corta.

Abbracciate per me il nostro divino Germi. Rammentatemi al nostro Egregio ed angelica creatura S. E. il ministro Villamarina²⁵ ed infine gradite i sensi della mia alta stima ed amicizia coi quali sarò sempre ai vostri pregiati comandi che ardentemente desidero. Favorite di comunicare a Germi che si presenterà da lui Antonio Bocciardo ed allo stesso potrà farle un buono di 500 franchi in grazia di avermi con lettera rammentato di averle promesso un soccorso. [Sono]²⁶ le umane miserie ecc. Oh! Quante scuse avrei da fare a quelle amabilissime signore Schiassetti²⁷... Per non aver ancora riscontrato una loro graziosissima lettera. Ma perdoneranno ad una tal mancanza conoscendo la bontà che hanno per me. Riveritemele cordialmente e datemi le loro notizie. Spero di avere presto delle nuove del nostro Germi, di Rebizzo e le vostre.

Addio il vostro aff. amico

Niccolò Paganini

Questa è l'ultima lettera conosciuta scritta da Paganini prima della morte.

Testimonianze letterarie su Paganini

L'estro, la personalità straordinaria di Paganini se entusiasmarono le platee di tutta Europa, ispirarono anche scrittori e poeti, pittori e caricaturisti. Ognuno espresse con la propria arte i sentimenti che l'incontro con Paganini ispirò loro. Qualche esempio nell'ampia letteratura cui si potrebbe asttingere.

Una celebre testimonianza è quella del poeta tedesco Heinrich Heine che nel 1830 ascoltò Paganini ad Amburgo²⁸:

Finalmente sul palco comparve una figura che sembrava sorta dall'inferno. Era Paganini nel suo abito nero: la marsina nera e il panciotto nero, di un taglio atroce, come forse l'etichetta infernale li prescrive al Regno di Proserpina; i pantaloni neri ciondolavano paurosamente attorno alla sue gambe stecchite. Le lunghe braccia parevano allungarsi ancora quando egli teneva in una mano il violino e nell'altra l'archetto, così in basso che quasi toccavano terra, mentre egli sciorinava al pubblico i suoi inchini incredibili. Nelle contorsioni angolose delle sue membra v'era una terribile legnosità e nello stesso tempo qualcosa di pazzescamente animalesco, così che a questi inchini ci prese una strana voglia di ridere; ma il suo volto, che al chiarore crudo della ribalta appariva ancor più cadaverico, in quel momento aveva qualcosa di così doloroso e di così incredibilmente umile, che una compassione atroce soffocava la nostra voglia di ridere. Ha egli appreso quegli atteggiamenti da un automa o da un cane? Quello sguardo supplichevole è quello di un malato sulla soglia della morte oppure nasconde lo scherno di qualche astuto avaro? E' un uomo vivo che sta per morire e che deve divertire il pubblico nell'arena dell'arte con le sue convulsioni come un gladiatore morituro? Oppure un morto venuto fuori dalla tomba, un vampiro con il violino che ci succhia se non sangue dal cuore almeno il denaro dalle nostre tasche? Questi interrogativi turbinavano nella nostra testa mentre Paganini faceva quei suoi inchini interminabili, ma poi ammutolirono subito quando il prodigioso maestro appoggiò il violino al mento e prese a suonare.

Al primo colpo d'arco la scena e le quinte si erano trasformate in una stanza chiara e luminosa, decorata in stile rococò con una profusione di specchietti, di amorini dorati, di porcellane cinesi, di ghirlande, di merletti, di perle false, di veli, fiocchi, orpelli, come nel salotto di una prima donna.

²⁵ Emanuele Pes marchese di Villamarina (1777-1852) fu ministro di Guerra e Marina alle dipendenze di Carlo Alberto dal 1832 al 1847.

²⁶ La parola è in una parte bucata del foglio

²⁷ Adelaide Schiassetti o Schiazzetti era un mezzosoprano figlia del generale napoleonico Fortunato. Paganini aveva avuto occasione in passato di raccomandarla a Francesco Sanguineti, impresario del Carlo Felice, direttore dell'Istituto di Musica (1849-1850), fondatore del Teatro Paganini (1855) (MARIA ROSA MORETTI, ANNA SORRENTO, *Paganini a Parma in Giuseppe Verdi, genovese*, a cura di ROBERTO IOVINO e STEFANO VERDINO, LIM, Lucca 2000, p. 69).

²⁸ E. Neill, op. cit.

Paganini si era trasformato anche lui in un damerino roseo e ricciuto con un vestito di raso lilla con i pantaloncini corti e raggiante in volto suonava il violino a una vaga donzella in abito “à paniers”, con un vitino da vespa, la parrucca incipriata, il nasino all’insù e alcuni nei birichini. In mano essa teneva un rotolo di carta e le rosse labbra si muovevano come se cantasse mentre il corpo ondeggiava seguendo il ritmo. Ma i suoi trilli e i suoi gorgheggi non si udivano: solamente dalla voce del violino di Paganini si poteva indovinare ciò che essa cantava e ciò che egli sentiva nella sua anima...

Qui l’aspetto fisico viene reinterpretato alla luce della personalità artistica in un’affascinante commistione fra diabolico e angelico, le due componenti del Romanticismo che Paganini seppe interpretare in maniera assolutamente personale.

Rimanendo in ambiente tedesco, un altro grande scrittore Grillparzer dedicò a Paganini i seguenti versi (*Adagio e Rondò per la Quarta Corda*):

*Du wärst ein Mörder nicht? Selbstmörder du!
Was öffnest du des Busens sichres Haus
und stösst sie aus, die unverhüllte Seele,
und stellst sie hin, den Gaffern eine Lust?
Fährst mit dem Dolch nach ihr und triffst;
und weinst und klagst darob,
und zählst mit Tränen ihre blutigen Tropfen?
Drauf höhnt du sie und dich,
Aufjubelnd laut in gellendem Gelächter
Du nicht ein Mörder? Frevler du am Ich!
Des eignen Leibs, der eignen Seele Mörder!
Und auch der meine – doch ich weich dir aus.²⁹*

Più realistici, pur nella loro indefinitezza poetica, sono invece i ritratti di Ludwig Peter August Burmeister (1803 – 1870), in arte Lyser: artista di talento, fu musicista, critico, letterato, disegnatore. Diventato sordo da giovane, aveva dovuto abbandonare la musica e si era dedicato al disegno. Lyser aveva conosciuto Paganini ad Amburgo nel 1830 in occasione di una serie di concerti e aveva ottenuto l’autorizzazione a ritrarlo dal vivo sia in pubblico che in privato. Pubblicò i suoi ricordi su Paganini nella rivista *Originalien* (n.88, 1830)³⁰:

Paganini è un artista italiano, e un artista italiano non sarà mai malinconico o misantropo. Se lo diventa, l’arte è finita. Nel carattere di Paganini non v’è nulla di esaltato. Il suo cuore che batte con una robusta gioia di vivere è attaccato a questa terra e a tutto ciò che essa può offrire. Per quanto grande si manifesti la passione per la sua arte, egli non disprezza nulla, neanche le cose di poco conto, purché gli promettano godimento [...]. Paganini è uno dei fenomeni più strani, anzi barocchi e certamente più grandiosi che percorrano la terra da un secolo, ma di misterioso non c’è proprio niente in lui. Non somiglia al mare in tempesta, ma al chiaro lago pacato. Ma non è proprio in questo che si riflettono cielo e terra con i loro milioni di meraviglie? Un nuovo mondo e bello si aprì a noi. Ci credemmo trasportati sotto il cielo ridente d’Italia, nei boschi fragranti di aranci e mirti; l’occhio ebbro di beatitudine volò dal golfo infiammato della sera verso il Vesuvio.

²⁹ “Tu, un assassino? No, sei un suicida! / perché dunque aprire il tuo petto tranquillo / e da esso gettare l’anima indifesa / per offrirla in pasto alla curiosità! / cercare di colpirla col pugnale, far centro / piangere e disperare / e contare con lacrime le sue gocce di sangue? / ma poi tu ti prendi gioco di essa e di te stesso / scoppi in un riso stridulo e beffardo / tu un assassino? Profanatore dell’io / assassino del corpo sei e della tua anima / ed anche della mia che ti si cede”. Testo originale in W. Fuld, *Paganinis Fluch* – ed. Schöffling e Co., Frankfurt am Main, 2001. Traduzione in E. Neill, op. cit.

³⁰ In E. Neill, op. cit.

Ascoltammo le danze allegre dei pescatori napoletani eternamente giovani, il segreto sussurro d'amore del nobile mandolino: Paganini suonava.

E quando pure si oscurò il cielo e il monte tremò e il mare ribollì, ben presto tutto tornò tranquillo e più che mai risplendente; e le danze e le canzoni ripresero. Poiché l'Italia è il giardino d'Europa e la sua gente è la più lieta.

E, infine, il maggior poeta dialettale genovese dell'Ottocento, Martin Piaggio (1774-1843):

*De che magia l'é fètu u to violino?
Che de tucalu u l'arrecuvea u cö?
Cose gh'é drentu? ün niù de riscinö?
O un'urchestra de flauti e chitarin?
Sensa tersa, segunda, né cantin
Inscia quarta corda ti fè cose ti vö,
Maveggie che nisciün capile pö
Atru che ün geniu cumme Paganini.
Oh che purtentu che fa straseculà!
De l'armunia gran figgiu prediletu
E chi gh'è au mundu che te pö arrivà?
Se ti vé de stu pé mi ghe scummettu
Che un giurnu ti fè quella de sunà
Sci signuri senza corda e sens' archettu³¹.*

³¹ “Di quale magia è fatto il tuo violino?! che di suonarlo ti rinfranca il cuore?! che cosa c'è dentro ?/ un nido di usignoli/ o un'orchestra di flauti e chitarre?! senza terza, seconda né cantino/ sulla quarta tu fai quello che vuoi / meraviglie che nessuno può capire/ salvo che un genio come Paganini/ Oh portento che fai trasecolare!/ dell'armunia gran figlio prediletto/ chi c'è al mondo che può uguagliarti?! Se vai di questo passo ci scommetto/ che un giorno arriverai a suonare/ sì signori, senza corda e senza archetto”. In E.Neill, op. cit.